

In cantina

di Alan Wachs

Categoria Adulti

Più volte era entrato in quella cantina buia, ma non l'aveva mai notata. Forse perché allora erano altri, gli oggetti che lo attiravano. Una scatola piena di binari e vagoni. Un vecchio pallone da calcio, bianco e nero, di pelle dura. Una bicicletta da corsa, piccola e arrugginita, ma mai usata.

Ora era tutto diverso. Forse per questo l'aveva notata.

La valigia era dietro ad altre cianfrusaglie, quasi ad averla voluta nascondere, chiusa con un lucchetto che faceva sorridere per la solidità paventata. Sergio la prese e la portò al centro della cantina, mentre i pensieri correavano a mille cose che lo aspettavano là fuori. La pose per terra. Cominciò ad armeggiare con i lacci in cuoio che aiutavano il lucchetto a celarne il contenuto. Anni di umidità li avevano resi rigidi: chissà da quanto tempo era lì.

A chi apparteneva? Ai suoi genitori? A qualche parente? Forse a zia Isa, partita per trovare lavoro, prima che lui nascesse, ma a trovarla fu un triste destino su cui la famiglia aveva steso un velo di silenzio amaro.

Le cinghie finalmente cedettero alla tenacia di Sergio a cui avevano ricordato le mani del nonno Beppe, grande lavoratore, grande bevitore. Morì per un carico di legna mandato a valle con il filo. Pelle dura la sua, ma il legno di castagno lo era di più.

La chiave del lucchetto non c'era e Sergio ben si guardava da salire in casa e recuperare il vaso di marmellata in cui facevano bella mostra di sé chiavi di ogni genere. Da bambino quel vaso gli pareva un oggetto misterioso, forse solo perché percepiva un'enorme differenza tra il numero di porte della sua vita e quello - ben maggiore - di chiavi contenute nel vaso. Non di rado infatti, complice la casa vuota e la presenza dell'amico Nando, Sergio svuotava il vaso. Poi, con un'eccitazione bambina, si immaginavano storie di luoghi segreti accessibili solo grazie a esse. Quante volte aveva chiesto a sua madre a cosa servissero, ricevendo solo risposte evasive, buttate lì tra il soffio del ferro da stiro e qualche pentola da curare.

Comunque il lucchetto fu meno tenace delle cinghie di cuoio e si arrese dopo pochi tentativi di leva ben piazzati dalla mano esperta di Sergio che aveva trovato alle sue spalle la cassetta degli attrezzi del padre.

Sfilate le cinghie, sfilato il lucchetto, la valigia si aprì, ma non senza sforzo, visto che le cerniere metalliche si erano ossidate a tal punto da impedire al perno di ruotare nella sua sede. Il tempo non è clemente neanche con i materiali più tenaci, pensò Sergio, ma il pensiero si perse, perché la valigia iniziava a mostrare i suoi tesori.

Un paio di scarpette lucide, da donna. Una gonna. Una camicetta. Due canottiere e due mutande ampie, di cotone ingiallito, soprattutto nelle pieghe. Due paia di calze fini. L'odore che emanava la valigia gli ricordava il sapone con cui veniva lavato bambino, evento mai particolarmente gradito, almeno non quanto quello di rotolarsi nei campi con il cane Pila.

Poi una *pochette* beige chiusa con una cerniera lampo fine. Aperta, vi trovò in perfetto ordine uno spazzolino, un piegaciglia, un rossetto rossissimo, una matita nera, una limetta, una forbicina e altri oggetti strani.

Girata la valigia, Sergio liberò la retina che ne separava gli scompartimenti. Sotto un giacchettino di lana una scatola in metallo, probabilmente di biscotti o di cioccolatini, con una scritta in tedesco per buona parte cancellata dall'usura, attirò la sua attenzione. Buono il contenuto per consumare così il contenitore, pensò

mentre, appoggiata la scatola al petto per esercitare una forza opposta a quella delle mani, cercava di scardinarne il coperchio infilando le unghie nella fessura sotto il bordo arrotondato che conferiva alla geometria del contenitore un'elegante bordatura e una maggiore stabilità. Quanto faticare, da giovane, a calcolare le dilatazioni da piegatura delle lamiere, oppure i tagli delle sagome e i punti di saldatura. Chissà perché proprio in questo momento a Sergio dovevano venire in mente questi ricordi.

La scatola si aprì di scatto. Il contenuto cadde nella valigia, producendo un tonfo sordo, leggero. Misterioso.

Avvolto in un foglio di giornale e cinto da un nastro di velluto rosso, un pacchetto era ciò che la scatola conteneva.

Da un angolo - là dove il giornale aveva ceduto - si intravedevano, impilati in modo compatto, numerosi cartoncini. Con tremante cautela Sergio sciolse il nodo del nastro, ancora morbido al tatto, ma si dovette fermare perché le ginocchia, le caviglie e i piedi gli dolevano a causa della posizione assunta quando ancora cercava di aprire la valigia.

Sciolto il nodo sfilò il nastro con una delicatezza che quasi non si riconosceva. Presagì che un segreto si celava nel pacchetto. Un brivido lo percorse mentre ricordò un altro laccio che, molti anni prima, lo aveva impegnato non poco una sera, dietro la chiesa del paese natale, quando la figlia del maestro lo accolse tra le sue braccia e gli fece percepire una sinuosità morbida mentre le sue mani scivolavano lungo la schiena della ragazza - di cui percepiva il calore vellutato - fino a un laccetto che, appunto, sbarrò loro momentaneamente l'accesso a un delicato piacere doloroso.

Sergio aprì la carta che avvolgeva il pacchetto e si trovò tra le mani delle cartoline di un tempo ormai lontano, tutte ordinate per data e, cosa curiosa, due calligrafie si alternavano, generando quasi un'oscillazione silenziosa e sommersa. Non ci mise molto a capire di cosa si trattasse.

Complici alcune fotografie, in cui riconobbe sua madre forse appena ventenne abbracciata ad uno sconosciuto, e la lettura di alcune cartoline, Sergio capì che quello che aveva trovato era un capitolo della vita della madre di cui non aveva mai saputo nulla. Mentre leggeva, alcune parole lasciavano affiorare una profonda passione. Sua madre stava per raggiungere quell'uomo. Aveva preparato la valigia e sarebbe partita, un giorno. Poi le cartoline finirono.

Chiedere spiegazioni a sua madre? Impensabile. Da qualche giorno erano iniziati i preparativi per andare in casa anziani e la povera donna era già sufficientemente irrequieta. A nulla sarebbe valso riaprire ferite del passato.

Sergio ricompose il pacchetto di lettere. Lo riavvolse nella carta di giornale. Chiuse il laccetto. Ripose il pacchetto nella scatola. Richiuse la valigia con cura, anzi con delicatezza. Poi rimise la valigia al suo posto. Si diresse verso la porta della cantina e sulla soglia diede un ultimo sguardo attorno. Poi chiuse la porta, a chiave. Prima di salire le scale, si spolverò la giacca, i pantaloni, e si strofinò la faccia per togliersi di dosso polvere, ragnatele e forse altro ancora.

Salì le scale quasi di corsa. Fuori sua moglie e sua figlia parlavano di chissà cosa. Le raggiunse e le abbracciò con uno slancio un po' goffo, tanto da coglierle impreparate. E mentre Serena gli chiese che cosa ci fosse, Sergio si immaginò sua madre intenta a riporre la valigia in cantina. Con tutti i suoi segreti.